

L'INTERVISTA

Benedini: una manovra senza progetti di sviluppo

MILANO — E' preoccupato per la debolezza dell'euro, nonostante la ripresa degli ultimi giorni: «Questa crisi ci danneggia pesantemente». Attacca «i ritardi clamorosi dell'Italia: si è fatto tanto per entrare in Europa, ma mai niente di strutturale e, adesso, con la debolezza della valuta i vecchi nodi tornano tutti al pettine». Bocchia almeno metà della legge Finanziaria, che oggi approda alla Camera: «Certo, va dato atto al governo di aver alleggerito un po' la pressione fiscale. Ma poi? Si distribuiscono bonus a pioggia, disperdendoli in tanti infinitesimali "vantaggi" a breve per tutti, invece che usare quei 22 mila miliardi per interventi seri, magari per la formazione e la ricerca. No, questa è una manovra di fine legislatura. Diciamo pure elettorale». E, visto che è questo il nodo, «l'infinita campagna elettorale», Benito Benedini si rivolge direttamente ai due schieramenti in corsa per guidare il Paese: «Chiedono i voti del mondo dell'industria? Bene — invita il presidente di Assolombarda — prima ci mostrino i programmi organici. Anzi, siccome spesso anche i programmi vengono dimenticati, sappiamo che quello che le imprese chiedono a gran voce è l'aumento della competitività del Paese. E non ci basteranno le promesse: ci sono domande precise sulle quali valuteremo le risposte».

Dottor Benedini, il tasto della competitività voi imprenditori lo battete da tempo. Esattamente un anno fa la Confindustria ha anche presentato un «manifesto» che ha riscosso apprezzamenti dal governo e dalle forze politiche. Davvero non è stato fatto nulla?

«Purtroppo. Per questo oggi siamo costretti a denunciare il problema con forza ancora maggiore. Perché nel frattempo la situazione è ulteriormente peggiorata e non solo per l'euro debole e per il caro-petrolio».

D'accordo, ma la ricetta? Quali sono le cose che vorrebbe vedere scritte nei programmi elettorali dei due schieramenti?

«Primo: ridurre il cuneo contributivo e l'Irpeg».

Così diranno che alla fine, per voi

«Troppi contributi a pioggia. Si dovevano rilanciare competitività e ricerca»

«Imprenditori, tutto si riduce a questo: meno tasse. E poi sull'Irpeg, la tassa sul reddito d'impresa, qualcosa è previsto...»

«Faccio solo una considerazione: fatto cento quello che finisce nelle tasche dei lavoratori dipendenti, a loro volta penalizzati dalla situazione, il costo globale per l'impresa italiana ridulta pari a circa 280. Nel resto dell'Europa invece è meno della metà. Possiamo competere così?».



Il presidente dell'Assolombarda, Benito Benedini

Va bene. Secondo punto del programma?

«Occorre aumentare gli investimenti in formazione e ricerca. Questo è un Paese con troppe rendite di posizione che spesso limitano le possibilità di accesso al mondo del lavoro da parte dei giovani più capaci. Dobbiamo estirpare la malapianta del corporativismo e del provincialismo, o i cervelli migliori andranno sempre più all'estero».

Non è che, in questo, qualche colpa ce l'hanno anche gli imprenditori?

«Gli imprenditori vivono "stretti" come tutti. E infatti ecco il terzo

punto: bisogna realizzare le infrastrutture materiali e immateriali. Con due obiettivi: ridurre i costi esterni alle imprese e rendere più allettante per gli stranieri venire a investire in Italia».

In concreto?

«Le posso fare un esempio: la Lombardia. Qui vive il 16% della popolazione italiana, ci sono il 19% della forza lavoro e il 20% delle imprese, sono concentrate il 45% delle multinazionali, si crea il 20% del Prodotto interno lordo. Da qui transita quasi la metà delle merci. E sa a fronte cosa abbiamo? Il 9% della rete stradale e il 9,5% di quella ferroviaria. Siamo il Laender più ricco d'Europa, ma sono vent'anni che non affrontiamo questi problemi».

Perché?

«Perché tra i tanti ritardi italiani, c'è anche quello culturale. Che si traduce in uno statalismo vasto e trasversale, alla faccia di chi parla di federalismo».

Cioè?

«Penso, per esempio, alle pesanti resistenze ad applicare la riforma della Pubblica amministrazione disegnata da Franco Bassanini. Siamo sempre alla burocrazia che difende i suoi privilegi».

Fin qui, del suo ideale programma di governo ha elencato tre punti. Gli altri?

«Ridurre e semplificare le leggi. Privatizzare. Liberalizzare. Non solo i servizi, anche le professioni e il mercato del lavoro».

Qualcosa è stato fatto...

«Non abbastanza. La liberalizzazione dell'energia elettrica, per esempio, è stata attuata solo a metà. E il risultato è che le piccole e medie imprese pagano l'energia il 40% in più rispetto ai loro concorrenti e le grandi il 20%. Franco Tatò, all'Enel, si arrabbiava: ma questa è la verità».

Per concludere: chi, tra centrosinistra e centrodestra, ritiene più «vicino» al programma che lei vorrebbe?

«Aspettiamo i programmi, anche se purtroppo da entrambe le parti poi ci sono continui distinguo. Guardi la riforma elettorale: avevamo capito tutti che non sarebbe mai stata fatta, ma vedere che nemmeno sulla sfiducia costruttiva hanno trovato un accordo...».

Raffaella Polato